

Quando la fotografia diventa espressione d'arte

Da quando, nel 1838, aveva fatto irruzione nella realtà storica e culturale europea ad opera di Louis Jacques-Mandé Daguerre, nonostante qualche sporadico riconoscimento – artisti come Delacroix e poi Manet se ne erano serviti nella fase preparatoria di alcuni loro dipinti –, la Fotografia – scrivere con la luce – subisce anni di emarginazione, di sospetti se non di avversione da parte degli intellettuali. Offre il fianco ad un'asprissima critica il suo accesso al "Salon del 1859" accanto alle tecniche tradizionali della pittura, della scultura, dell'incisione. Dà voce alla protesta comune Charles Baudelaire che le riconosce il compito di essere 'l'ancella delle scienze e delle arti, ma ancella piena di umiltà, come la stampa e la stenografia, che non avevano né creato né sostituito la letteratura'. Secondo l'autore dei dissacranti *Fiori del male*, la fotografia avrebbe dovuto servire al viaggiatore, permettendogli di ricordare con precisione le cose viste, al naturalista o a chiunque nella propria professione avesse avuto necessità di assoluta esattezza materiale. Ma 'se alla fotografia è concesso di sconfinare nella sfera dell'impalpabile e dell'immaginario, in tutto quello che vale soltanto perché l'uomo vi infonde qualcosa della propria anima, allora siamo perduti'. Premoni-

zione disarmante quella di Baudelaire perché se è vero che questa grande rivoluzione tecnologica ha conservato come primario il ruolo di mezzo straordinario per la ricostruzione storica, per la documentazione sociale, per la medicina, per la biologia, per il campo scientifico in genere, è pure vero che la fotografia di libera espressione – fotografia soggettiva secondo il termine coniato dal tedesco Otto Steinert -, ha assunto sempre più la fisionomia di scandaglio dei mezzi espressivi, delle capacità creative e introspettive, del tutto analoga a quella di un'ottima pittura; con il pittore l'artista-fotografo condivide l'attenzione alle regole di composizione e di inquadratura, il bilanciamento delle luci e delle ombre, la messa a fuoco selettiva dell'illuminazione per simulare la profondità costruendo insieme in cui modalità tecniche, vicende e gusto soggettivi

si schiudono in una nuova realtà perfusa di trasfigurazione fantastica.

Commistione complessa di tecnologia, chimica e modi di sentire, alla fotografia si sono aperte le più svariate soluzioni. La possibilità di sensibilizzare le pellicole a determinate lunghezze d'onda per la realizzazione di emulsioni in grado di registrare radiazioni infrarosse, 'virando' i colori e forzandoli in senso fantastico, si presta ad inediti e sorprendenti effetti surreali. Pur partendo, dunque, da una ineludibile mimesis, chi, per dare corpo ad un proprio personalissimo 'sentire', sceglie il mezzo fotografico può distaccarsene selezionando obiettivi, pellicole, schermi, stampa, elaborazioni con tocchi assolutamente creativi; basti pensare, inoltre, alla scelta espressiva del 'bianco e nero' per intuire le potenzialità nella ricerca di superamento del dato reale che di per sé si

presenta ai nostri occhi nella più vasta gamma coloristica e che subisce, con la riduzione a due 'non-colori' una sorta di astrazione formale.

L'operatore fotografico, in definitiva, ha l'opportunità di promuoversi ad artista; non è un caso che nei primi anni Ottanta del Novecento i Musei abbiano iniziato a collezionare fotografie alla pari di quadri e sculture. Sicuramente **Nicéphore Niépce** - primo sperimentatore di riproduzioni di immagini naturali per mezzo della camera oscura -, e Daguerre non si sarebbero aspettati tanto!

Marisa Profeta De Giorgio

A. D'Archino, Mali, 1980

